

RIFLESSIONI A MARGINE DEL CONSIGLIO NAZIONALE FNOVI

BANALOPOLI

Il pensiero è ciò che manca alla banalità per essere un pensiero.

di **Cesare Pierbattisti**
Consigliere Fnovi

Esiste una città, una grande città della quale sono certo che tutti noi abbiamo esperienza, il suo nome è **Banalopoli**. C'è chi ci vive sempre, ignaro e felice, chi ci

transita soltanto occasionalmente, ma nessuno è veramente sicuro di non averla mai visitata, poiché, anche se stiamo attenti, non possiamo fare a meno di finirci dentro qualche volta. Ovviamente ci sono luoghi e situazioni che rendono quasi impossibile evitare l'esperienza di una interessante visita a Banalopoli. Per fare qualche esempio ci sono i bar, quei locali pubblici nei quali si entra per vizio e non per necessità; lì, mentre si consuma un semplice caffè è facilissimo trovarsi, senza quasi rendersene conto, nel cuore di Banalopoli ed apprezzarne tutte le sfumature di carattere sportivo, politico, musicale o più genericamente di varia umanità. "Ormai le partite sono tutte comprate!", "i giocatori sono tutti fatti persi!", "se ci fossero meno soldi sarebbe meglio!", "se io fossi l'allenatore..." e sì, questa è l'affermazione più frequente in Banalopoli! "Se io fossi...", certo, a Banalopoli nessuno è più bravo a fare le cose di chi non ha la più pallida idea di come e cosa si debba fare. In questa affascinante città potete incontrare i migliori esperti di tutto. Quando il discorso si sposta sulla politica il cliché rimane sostanzialmente identico e la compilation di luoghi comuni può essere riassunta nell'antico assioma:



la nostra attività professionale. Personalmente, occupandomi di animali da affezione, sono abituato a visitare giornalmente la città: "i bastardini sono più robusti", "i gatti vedono al buio", "la carne cruda fa venire i vermi" e mille altri luoghi comuni. Che dire? Quasi sempre tuttavia le mie visite a Banalopoli sono indolori, anzi talvolta perfino spassose, ma ci sono momenti nei quali trovarsi in quella città è veramente disarmante, specialmente quando la banalità giunge da chi non te la aspetti. "Il pensiero è ciò che manca alla banalità per essere un pensiero", scriveva Kraus e la banalità raccoglie spesso molti applausi, proprio per la sua natura di bana-

lità; è più facile fermarsi alle apparenze che sforzarsi di superare la naturale miopia che ci spinge ad essere superficialmente qualunquisti e limitati nei propositi. Sono stato all'expo di Milano in occasione del Consiglio Nazionale Fnovi del 24 settembre: atmosfera da gita scolastica, chiasso, studenti in visita, ambiente internazionale. Ma pure lì si respirava la caratteristica aria di Banalopoli. Mentre visitavo il padiglione di Haiti, uno dei Paesi sfigati che tentano disperatamente di trovare un loro spazio vitale nel mondo del commercio internazionale, sentivo i commenti di un saccentello, chiaramente banalopolese, che pontificava: "Quanti soldi sprecati per una nazione che muore di fame, sarebbe stato meglio utilizzarli per loro, poveri!". Già, probabilmente con qualche milione di euro destinati all'expo si sarebbe potuto offrire un caffè a tutti gli haitiani, una scelta sicuramente interessante, assolutamente degna di Banalopoli; e pensare che ricordo perfino una pubblicità progressiva di qualche anno fa che diceva: "se dai un pesce a un povero lo sfami per un giorno, se gli insegni a pescare lo sfami per tutta la vita", ma questo concetto apparentemente elementare non trova spazio nelle strade di Banalopoli. In ogni caso la scarsa lungimiranza di uno sconosciuto ci coinvolge sempre poco, assai più difficile da accettare è la miopia che ci è vicina e purtroppo la nostra categoria ha spesso un piede in Banalopoli, basta visitare un social network o, qualche volta, purtroppo, un Consiglio Nazionale. ■

lità; è più facile fermarsi alle apparenze che sforzarsi di superare la naturale miopia che ci spinge ad essere superficialmente qualunquisti e limitati nei propositi. Sono stato all'expo di Milano in occasione del Consiglio Nazionale Fnovi del 24 settembre: atmosfera da gita scolastica, chiasso, studenti in visita, ambiente internazionale. Ma pure lì si respirava la caratteristica aria di Banalopoli. Mentre visitavo il padiglione di Haiti, uno dei Paesi sfigati che tentano disperatamente di trovare un loro spazio vitale nel mondo del commercio internazionale, sentivo i commenti di un saccentello, chiaramente banalopolese, che pontificava: "Quanti soldi sprecati per una nazione che muore di fame, sarebbe stato meglio utilizzarli per loro, poveri!". Già, probabilmente con qualche milione di euro destinati all'expo si sarebbe potuto offrire un caffè a tutti gli haitiani, una scelta sicuramente interessante, assolutamente degna di Banalopoli; e pensare che ricordo perfino una pubblicità progressiva di qualche anno fa che diceva: "se dai un pesce a un povero lo sfami per un giorno, se gli insegni a pescare lo sfami per tutta la vita", ma questo concetto apparentemente elementare non trova spazio nelle strade di Banalopoli. In ogni caso la scarsa lungimiranza di uno sconosciuto ci coinvolge sempre poco, assai più difficile da accettare è la miopia che ci è vicina e purtroppo la nostra categoria ha spesso un piede in Banalopoli, basta visitare un social network o, qualche volta, purtroppo, un Consiglio Nazionale. ■